

Alla ricerca del genitore “quasi perfetto”. Le rappresentazioni della genitorialità adottiva tra i giudici e gli operatori sociali

di *Giancarlo Tamanza**,
*Ilaria Montanari***, *Cristina Fumi**

Il contributo illustra i risultati di un’indagine psicosociale realizzata nel corso del 2003/04 nell’ambito del distretto del Tribunale per i Minorenni di Brescia riguardante il processo di valutazione dell’idoneità all’adozione nazionale ed internazionale. Essa si propone di ricostruire un “repertorio” delle credenze e delle rappresentazioni della genitorialità diffuse tra i giudici e gli operatori sociali impegnati nelle procedure di valutazione dell’idoneità adottiva e di verificare se sussistano criteri e modelli interpretativi esplicativi e condivisi. Il campione è costituito da 14 giudici e da 13 équipe territoriali, ciascuna composta da uno psicologo e da un’assistente sociale. La metodologia adottata è di ordine qualitativo ed è basata su un’intervista semistrutturata integrata con un breve questionario a domande chiuse e da un differenziale semantico. I profili rappresentazionali ricostruiti per ogni soggetto intervistato (giudice ed équipe) sono stati successivamente esaminati in forma complessiva, dapprima per omogeneità di funzione e successivamente secondo una logica comparativa, allo scopo di individuare gli elementi di differenziazione e di convergenza. I risultati evidenziano una scarsa differenziazione tra le rappresentazioni riferite alla genitorialità biologica e quelle riferite alla genitorialità adottiva, ma anche una differente e debole integrazione tra i criteri valutativi utilizzati dai giudici rispetto a quelli utilizzati dagli operatori psicosociali.

Parole chiave: *processo di valutazione, adozione, rappresentazioni*.

I Premessa

Il presente contributo si propone di illustrare i risultati di un’indagine psicosociale avviata nel corso del 2003 nel distretto del Tribunale per i Minorenni¹ di Brescia (Province di Brescia, Bergamo, Cremona e Mantova) riguardante il processo di valutazione dell’idoneità all’adozione nazionale ed internazionale. Come è noto la disponibilità ad adottare un minore è sottoposta ad una preliminare valutazione che, sebbene in forma diversa² per i due tipi di adozione, trova la sua espressione conclusiva in un decreto del TM, dopo una specifica istruttoria condotta dalle équipe dei Servizi sociali territoriali. È proprio a que-

* Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia.

** Università di Milano Bicocca.

sti ultimi, in verità, che la procedura affida il compito di effettuare, sulla base di un mandato generico e secondo le proprie competenze specialistiche, la parte più estesa ed approfondita dell'indagine valutativa, i cui risultati sono poi trasmessi al TM per le fasi successive di valutazione e di decisione. La legge prevede infatti che, dopo l'indagine condotta dai Servizi territoriali e a partire dai risultati da questa emersi, abbia luogo un'udienza istruttoria, spesso delegata a giudici onorari, e che, dopo un successivo parere del pubblico ministero, il TM proceda alla fase decisionale vera e propria³, decretando in sede collegiale l'idoneità o la non idoneità della coppia.

Come avviene anche in altri ambiti della legislazione in materia di interventi sulla famiglia, i criteri di idoneità all'adozione sono in parte individuati con precisione ed in parte generici, nel senso che rinviano a principi e finalità generali che necessitano, nell'applicazione al caso concreto, di un'attività interpretativa ampia e in buona misura affidata agli orientamenti concettuali ed alla sensibilità di coloro che sono chiamati a giudicare. Ciò che i giudici – e per estensione anche gli operatori sociali incaricati delle indagini istruttorie – sono chiamati ad accertare è, in definitiva, l'effettiva capacità dei coniugi di «*educare, istruire e mantenere i minori che intendono adottare*»⁴: valutazione che non può ridursi unicamente all'accertamento della sussistenza di alcuni requisiti oggettivi, ma che richiede inevitabilmente un riferimento ad un quadro teorico-concettuale, o, meglio ancora, ad un'insieme di *credenze* e di *rappresentazioni* circa il significato e le condizioni di esercizio della genitorialità. Valutare a priori se una coppia sia effettivamente in grado di esercitare con efficacia il compito genitoriale, in particolare nel caso specifico della genitorialità adottiva, nazionale o internazionale, è evidentemente un'impresa non semplice⁵: si tratta infatti di effettuare una sorta di prognosi a lungo termine, sulla base di elementi limitati e dall'esito difficilmente prevedibile e controllabile. Operazione che rischia di divenire del tutto autoreferenziale e difficilmente comparabile quanto più il processo valutativo messo in atto dai giudici e dagli operatori sociali si sviluppa sulla base di credenze e rappresentazioni non esplicite in termini formali e codificati.

2 Obiettivi e metodo

L'obiettivo dell'indagine qui presentata è di tipo descrittivo-esploratorio. Essa infatti si propone, anzitutto, di ricostruire un repertorio delle credenze e delle rappresentazioni della genitorialità diffuse tra i giudici e gli operatori sociali impegnati nelle procedure di valutazione dell'idoneità adottiva e di verificare se sussistano criteri e modelli interpretativi esplicativi e condivisi.

Si tratta di una questione raramente indagata nella letteratura specialistica

che si è finora concentrata sull’analisi clinica e psicosociale degli effetti dell’adozione e dei percorsi evolutivi dei minori adottati e delle loro famiglie (Iafrate, Marzotto, Rosnati, 1989; Brodzinsky, Schechter, 1990; Thoburn, 1990; Bramanti, Rosnati, 1998; Guidi, Cantù, 2000). Assai limitate sono le indagini empiriche e le riflessioni teoriche dedicate invece al percorso che precede l’incontro tra l’adottando e la sua nuova famiglia. Tra di esse hanno trovato spazio soprattutto studi e ricerche applicative finalizzati alla costruzione ed alla sperimentazione di strumenti e metodi utilizzabili nel processo di valutazione psicologica e sociale della coppia che si rende disponibile all’adozione (Soulé, Noel, Boucharde, 1967; Santi, 1984; Sorgato, Spaliviero, Mosconi, 1990; Morall Colajanni, Castelfranchi, 1992; Grimaldi, 1996; Fava Vizziello, Invernizzi, 1997). Si tratta di una produzione importante di studi che, anche attraverso estese collaborazioni tra i ricercatori e gli operatori dei Servizi territoriali, spesso scaturite all’interno di interventi di formazione rivolti agli operatori stessi, hanno contribuito a diffondere una cultura professionale “specialistica” che ha assunto, in alcuni casi, una vera e propria rilevanza istituzionale⁶.

Tali lavori, fortemente contrassegnati da un orientamento pragmatico ed operativo, non hanno prodotto una teorizzazione sistematica delle caratteristiche specifiche della genitorialità adottiva e questo costituisce un elemento di problematicità per l’azione valutativa dei giudici e degli operatori sociali. In assenza di un quadro concettuale esplicito e consolidato dei parametri definitori della genitorialità adottiva, essi, nel procedere alla valutazione dell’idoneità delle coppie che ne fanno richiesta, non possono che attingere ai propri repertori rappresentazionali, intesi come l’insieme delle credenze e delle teorie implicite riferibili, in senso generale, alla genitorialità ed alla peculiare natura e consistenza dei bisogni di cui i bambini che vengono a trovarsi in condizione di adattabilità sono portatori.

Una delle ipotesi di partenza dell’indagine è che i giudici e gli operatori sociali possano esprimere insiemi di credenze significativamente differenti circa l’idea di genitorialità, soprattutto in riferimento al grado di esplicitazione e sistematicità. Più precisamente l’ipotesi è che tra i giudici prevalga una modalità conoscitiva e valutativa di ordine implicito/procedurale, mentre tra gli operatori sociali sia più diffusa una modalità conoscitiva e valutativa di ordine esplicito/giustificativo. Più analiticamente, principali interrogativi che hanno guidato l’analisi riguardano:

- il grado di esplicitazione e condivisione delle rappresentazioni di genitorialità ed il rilievo ad esse attribuito nelle procedure conoscitive e valutative messe in atto dagli operatori sociali e giudiziari;
- i contenuti delle rappresentazioni dell’idea di genitorialità e la differenziazione tra la rappresentazione di genitorialità adottiva vs la rappresentazione di genitorialità biologica;

- il rapporto che sussiste nell'autopercezione della propria prassi valutativa tra i "criteri oggettivi" (previsti dalla legge) ed i "criteri soggettivi" (le proprie rappresentazioni della genitorialità);
- il livello di integrazione e di coerenza tra le rappresentazioni dei giudici e degli operatori sociali.

L'ambito di indagine, come già accennato, riguarda un unico distretto giudiziario e si contraddistingue soprattutto per il fatto di considerare congiuntamente – e comparativamente – tutti gli attori che intervengono nella valutazione *ex ante* della genitorialità adottiva, vale a dire i giudici e gli operatori psicosociali che intervengono nella medesima casistica.

Il campione è quasi sovrapponibile all'universo considerato ed è composto da 14 giudici (di cui 3 togati e 11 onorari) e da 13 équipe territoriali (ciascuna composta da uno psicologo e da un'assistente sociale)⁷. Il gruppo dei giudici è composto da 9 maschi e da 5 femmine, con un'esperienza nella conduzione delle udienze istruttorie di almeno 3 anni. Il gruppo degli operatori psicosociali è stato selezionato tenendo conto delle caratteristiche territoriali. Nello specifico, le équipe coinvolte sono state: 5 per la provincia di Brescia, 4 per la provincia di Bergamo, 2 per la provincia di Cremona e 2 per la provincia di Mantova.

Ognuna delle équipe è composta da un'assistente sociale e da uno psicologo, per un totale di 13 psicologi (di cui 2 uomini e 11 donne; età media 45,5 anni) e 13 assistenti sociali (tutte donne; età media 44 anni).

La metodologia adottata è di tipo qualitativo ed è basata su un'intervista semistrutturata⁸ integrata con un breve questionario a domande chiuse (per la rilevazione delle variabili sociostrutturali)⁹ e da un differenziale semantico (per indagare le dimensioni connotative della rappresentazione della genitorialità biologica ed adottiva). Le interviste sono state audioregistrate ed interamente trascritte e successivamente sottoposte ad un'analisi tematica e del contenuto¹⁰. I profili rappresentazionali ricostruiti per ogni soggetto intervistato (giudice ed équipe) sono stati successivamente esaminati in forma complessiva, dapprima per omogeneità di funzione e poi secondo una logica comparativa, allo scopo di individuare gli elementi di differenziazione e di convergenza.

3 Risultati

Vediamo in sintesi i principali risultati emersi, considerando, in prima istanza, separatamente i giudici e gli operatori sociali.

3.1. I giudici

I primi item dell'intervista invitavano i giudici a riflettere sulla propria esperienza nell'ambito dell'adozione e chiedevano loro di esprimere, secondo una modalità associativa, la rappresentazione personale dell'idea di genitorialità e, successivamente, i primi tre criteri di valutazione da loro generalmente considerati per decidere dell'idoneità o meno dell'aspirante coppia adottiva. Da una prima lettura dei dati emergono risposte abbastanza diversificate ed una tendenza distintiva in base alla qualifica professionale. I giudici togati, infatti, menzionano in modo sistematico criteri e parametri esplicitati nel testo normativo¹², quali l'età o il reddito; i giudici onorari propongono invece criteri e parametri meno concreti e più connessi alle risorse personali e relazionali degli adottandi¹².

Considerando l'insieme delle verbalizzazioni raccolte e successivamente riaggregate secondo un criterio di omogeneità semantica emergono tre dimensioni concettuali attorno alle quali si ancorano le rappresentazioni proposte dagli intervistati. Esse riguardano la motivazione all'adozione, le risorse socio-culturali e la qualità della relazione di coppia.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la motivazione all'adozione, l'attenzione dei giudici è concentrata soprattutto sulla necessità di verificare "l'autenticità" della motivazione all'adozione, vale a dire il fatto che la disponibilità dei coniugi non sia troppo inquinata da bisogni di natura compensatoria, derivanti dalla difficoltà o impossibilità di accedere alla genitorialità biologica. Le rappresentazioni relative all'area motivazionale sono in verità piuttosto articolate e ad esse viene attribuito un differente peso quale criterio valutativo. In particolare la motivazione all'adozione risulta essere declinata in modo diverso a seconda che la valutazione riguardi l'adozione nazionale oppure l'adozione internazionale. Nel primo caso l'autenticità della motivazione ad adottare è valutata in base alla problematicità delle condizioni cliniche e procedurali in cui spesso si trovano i minori in stato di adottabilità. Più precisamente ciò che i giudici assumono come indicatore di una motivazione adeguata è la presenza, negli adottandi, di una disponibilità non selettiva, capace di tollerare le incertezze connesse alla condizione di "rischio giuridico"¹³ e di prefigurare un percorso evolutivo-adattivo potenzialmente difficile in ragione del danno che contraddistingue le origini del minore o le sue condizioni attuali (handicap psicofisici, sieropositività ecc.). Nel caso dell'adozione internazionale, invece, gli elementi distintivi nella valutazione della motivazione ad adottare riguardano soprattutto il grado di preparazione della coppia ad affrontare il complesso percorso intrapreso, sotto il profilo sia dell'adeguata conoscenza dell'iter procedurale, sia della possibilità di sostenere gli oneri materiali ed organizzativi che essa comporta. A ciò si aggiunge un altro aspetto riconducibile al grado di

apertura socioculturale personale e del proprio contesto di appartenenza, vale a dire all'assenza di pregiudizi nei confronti di una palese diversità etnica e culturale.

Una seconda categoria di criteri valutativi riguarda la disponibilità di sufficienti risorse socioculturali. Il livello di istruzione, la professione e, in generale, lo status sociale sono elementi che, a questo proposito, assumono un peso significativo, sebbene non univocamente determinabili. Gli intervistati parlano spesso di *sufficiente solidità economica* e di *adeguate risorse sociali e culturali*; espressioni che, nella loro approssimazione, indicano come l'attenzione sia rivolta ad escludere situazioni personali e familiari contrassegnate da precarietà economica e da marginalità sociale. Tali elementi di reddito e di status sociale assumono una doppia valenza, in relazione alla prefigurazione del grado di difficoltà del percorso adottivo. Essi, infatti, corrispondono da un lato, per le adozioni più "semplici", all'accertamento di requisiti minimali o *normali*¹⁴ di autonomia sociale ed economica del nucleo familiare. Dall'altro costituiscono invece una sorta di requisito secondario, si potrebbe dire di "eccellenza", necessario per far fronte ai percorsi adottivi più complessi e problematici¹⁵. Meno peso assume l'età degli adottandi che risulta essere presa in considerazione solo in rapporto ad altri aspetti come la presenza di altri figli, e non come elemento di valutazione a se stante. La tendenza generale è quella di considerare adeguata un'età compatibile con quanto ci si potrebbe attendere naturalmente, secondo un'immagine di madre primipara aggiornata alle attuali tendenze demografiche. Un ulteriore elemento che accomuna le posizioni dei giudici in ordine alla valutazione delle risorse socioculturali è la marginale attenzione assegnata alla dinamica relazionale della famiglia considerata come famiglia allargata. Essa è presa in esame solo limitatamente e allorquando si evidenzi una formale disapprovazione del progetto adottivo da parte dei genitori dei coniugi. Per il resto viene eventualmente verificato l'appoggio, in termini materiali e di disponibilità a sostenere l'accudimento del minore, lasciando sullo sfondo le importanti implicazioni emotive e relazionali che l'inserimento dell'adottando può suscitare nella riorganizzazione degli equilibri familiari complessivi¹⁶. Una ulteriore sottolineatura merita infine la considerazione di un elemento che, ancorché marginale dal punto di vista quantitativo, contribuisce in modo significativo a comunicare parte del sistema di rappresentazioni che presidia il processo di valutazione dell'idoneità all'adozione. Esso concerne la presenza di patologie o disabilità nei coniugi. La quasi totalità degli intervistati considera ostative all'adozione le malattie che possono mettere a rischio la vita di uno o entrambi i coniugi, perché ritengono prioritario che debba essere garantita al bambino la presenza di entrambi i genitori. La disabilità di uno o di entrambi i genitori, invece, viene generalmente valutata – oltre che nella sua specificità e gravità – in rapporto agli effetti che essa ha pro-

dotto all'interno delle relazioni familiari ed al supporto di cui gode la coppia. A questo proposito non esiste un orientamento generalizzato né formalmente codificato, e quindi ogni caso viene valutato singolarmente. Tuttavia dall'analisi delle risposte alle interviste emerge consistentemente la convinzione dei giudici che, nell'interesse del bambino, sia necessario reperire genitori fisicamente abili.

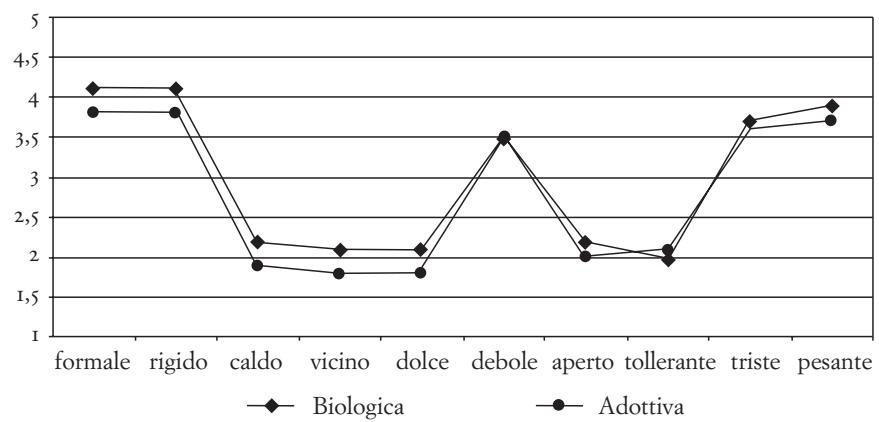
Una terza categoria di criteri valutativi riguarda la qualità del funzionamento di coppia. Dalle verbalizzazioni proposte dai giudici essa sembra riferirsi essenzialmente a due aspetti strettamente correlati. Prima di tutto essa viene riferita alla consistenza e stabilità dell'intesa coniugale, non solo nel senso temporale previsto espressamente dalla legge, ma in relazione all'equilibrio complessivo della comunicazione osservato nel corso dell'udienza. Indicatore immediato di un buon funzionamento di coppia è l'*equilibrata suddivisione delle parti* nel corso del colloquio con il giudice, così come l'atteggiamento complessivo, non eccessivamente ansioso che i coniugi manifestano. Più in particolare viene prestata attenzione al grado di condivisione espresso dalla coppia della decisione di rendersi disponibili all'adozione piuttosto che alla presenza di atteggiamenti eccessivamente acquiescenti che sono generalmente considerati il segnale di una motivazione non sufficientemente elaborata e condivisa. Altri elementi significativi nella valutazione della relazione di coppia riguardano la storia e l'evoluzione della vicenda di coppia e, di nuovo, la modalità con cui è stato affrontato e condiviso il vissuto di lutto conseguente alla scoperta della propria infertilità. Il tempo trascorso tra la scoperta della propria infertilità e la dichiarazione di disponibilità all'adozione, nonché l'eventuale sequela dei tentativi di fecondazione assistita, sono a questo proposito aspetti che vengono spesso analizzati attentamente, poiché ritenuti rivelatori della natura più profonda del "progetto di genitorialità" e dello spazio che esso occupa all'interno della dinamica di coppia.

La seconda parte dell'intervista era dedicata all'analisi delle prassi messe in atto dai giudici, sia in relazione alla modalità di conduzione dei colloqui valutativi, sia per quanto riguarda la valutazione del lavoro condotto dagli operatori territoriali e l'utilizzo dei risultati dell'indagine psicosociale. Da questo punto di vista si evidenzia una elevata omogeneità per quanto riguarda la procedura di conduzione del colloquio istruttorio seguita dai vari giudici ed un giudizio assai più diversificato nei confronti del lavoro condotto dagli operatori psicosociali. Quasi tutti i giudici, infatti, utilizzano come "guida" per la conduzione del colloquio una medesima traccia predefinita, ritenuta spesso insoddisfacente e ridondante, ma comunque divenuta patrimonio comune e consolidato all'interno del TM, tanto da costituire una "griglia prestampata" del verbale d'udienza. È inoltre pressoché generalizzata la consuetudine di prendere visione della relazione predisposta dai Servizi sociali prima dell'incontro con gli

adottandi e di utilizzare l'udienza, solitamente non breve, per analizzare e discutere quegli elementi di maggiore criticità o ambivalenza che la relazione degli operatori psicosociali ha messo in luce. Riguardo alla valutazione, da parte dei giudici, dell'operato dei Servizi, emergono invece tre posizioni distinte: in alcune interviste viene sottolineata la qualità del lavoro dei Servizi e, di conseguenza, la relazione viene valutata come affidabile; in altri casi, invece, la relazione viene criticata, sottolineando che tratta argomenti poco utili ai fini della valutazione dell'idoneità; l'atteggiamento più diffuso che discrimina i Servizi che lavorano in maniera scrupolosa fornendo così relazioni utili ed approfondate che possono essere utilizzate dai giudici come linee guida per il colloquio, da Servizi che invece non vengono considerati affidabili.

Gli ultimi item dell'intervista, e la somministrazione del differenziale semantico, mettevano a tema in modo esplicito l'analisi delle rappresentazioni della genitorialità biologica e della genitorialità adottiva. Analizzando, in particolare, i risultati del differenziale semantico, emerge nella maggior parte delle interviste una identicità di rappresentazione della genitorialità naturale e di quella adottiva. In ben quattro casi i due tracciati addirittura si sovrappongono per cui non è possibile stabilire alcun elemento di differenziazione tra i due tipi di genitorialità. In un unico caso si riscontra una netta diversificazione, anzi addirittura un chiaro contrasto, tra le immagini delle due genitorialità, tanto che i due profili hanno un andamento opposto: il genitore naturale risulta più lontano, debole e chiuso, mentre il tracciato riguardante il genitore adottivo è più sbilanciato verso gli aggettivi connotati positivamente. Nell'insieme, comunque, come ben evidenziato anche nella FIG. I, appare evidente che nella percezione dei giudici le due forme di genitorialità tendono a sovrapporsi.

FIGURA I
La percezione della genitorialità biologica e adottiva da parte dei giudici



In sintesi possiamo affermare che le rappresentazioni della genitorialità di cui i giudici sono portatori risultano assai sfumate e quasi del tutto implicite. Inoltre esse non sembrano mai approfonditamente confrontate e condivise con i colleghi né con gli operatori sociali. Generalmente i giudici riconoscono il peso che assume, nel processo decisionale, l'insieme dei criteri personali, o, per meglio dire, della propria attività interpretativa, ma scarso è il rilievo attribuito all'inevitabile riferimento ad un'idea di genitorialità implicita complessivamente considerata.

I contenuti rappresentazionali e concettuali della genitorialità sono vaghi e generici e finiscono per identificarsi in un ideale di cosiddetta *normalità*. Non a caso le situazioni nelle quali essi diventano più esplicativi e riconoscibili sono quelle in cui si prefigura la non idoneità della coppia genitoriale all'adozione. In queste situazioni i criteri discriminanti si rendono più evidenti e differenziano le posizioni all'interno del gruppo dei giudici, con riferimento anche alle specificità professionali (*togati vs onorari*).

Tali criteri, come detto, possono essere ricondotti a tre ambiti: la qualità (percepita) della relazione di coppia, le risorse socioculturali, il grado di elaborazione della motivazione. Scarsa, anche negli elementi connotativi indagati attraverso il differenziale semantico, è la differenziazione tra la genitorialità naturale e quella adottiva.

3.2. Gli operatori psicosociali

Veniamo ora a considerare il punto di vista degli operatori sociali. A questo proposito va detto, anzitutto, della diffusa omogeneità riscontrata nell'organizzazione del lavoro all'interno delle équipe¹⁷ e della procedura adottata, che solitamente contempla un'analisi di dimensioni individuali, relazionali e sociali¹⁸. Più variegato è l'insieme dei riferimenti teorico-concettuali, derivanti essenzialmente dall'orientamento specialistico degli psicologi (psicodinamico *vs* sistematico) che risulta essere declinato però in modo piuttosto generico. Così come per i giudici, anche tra gli operatori sociali sembra carente la concettualizzazione specifica circa la genitorialità, a favore di un'idea generale di funzionalità individuale e relazionale.

In riferimento al fenomeno dell'adozione, l'atteggiamento prevalentemente manifestato dagli operatori psicosociali sembra disporsi lungo due tendenze, non nettamente contrapposte, seppur distinte. Da un lato, la maggior parte delle équipe riferisce di considerare l'adozione *un fenomeno positivo, una buona risorsa sociale* e, ancora, *un'ottima occasione personale offerta ai coniugi oltre che al bambino*; dall'altro, alcuni operatori esprimono una chiara perplessità nei confronti del procedimento burocratico e giudiziario a cui questa istituzione è vincolata. Inoltre, lamentano una tendenza più che mai attuale, ma

a loro parere assolutamente rischiosa, a sopravalutare il diritto della coppia rispetto ai bisogni dei bambini. Tre équipe, infine, non esprimono alcun parere in merito al fenomeno dell'adozione rivelando così una certa difficoltà a dare spazio alle proprie rappresentazioni personali e soggettive nei confronti di una realtà che costituisce la loro ordinaria occupazione professionale¹⁹.

Esaminando più in dettaglio le informazioni emerse dall'analisi delle interviste degli operatori psicosociali si deve osservare, prima di ogni altra considerazione, che l'insieme dei significati e dei temi proposti – sia per quanto riguarda i contenuti rappresentazionali della genitorialità naturale e adottiva, sia per quanto riguarda i criteri di valutazione della idoneità – risulta essere in gran parte sovrapponibile a quanto emerso nelle interviste condotte con i giudici. Le aree semantiche individuabili dall'aggregazione categoriale delle molteplici verbalizzazioni prodotte in relazione agli stimoli dell'intervista delineano il medesimo orizzonte di significati. Ciò che muta è il peso (nel senso dell'importanza e della frequenza) attribuito ai diversi domini di significato ed il fatto che il punto di vista degli operatori psicosociali risulta essere meno contrassegnato dall'attenzione ai “parametri oggettivi” (età, reddito, status socioculturale) e più orientato all'analisi delle capacità e delle competenze.

Per quanto riguarda l'analisi della motivazione ad adottare, ad esempio, ritroviamo tra gli operatori sociali – così come già emerso nella considerazione del punto di vista dei giudici – una grande attenzione dedicata al tema del lutto derivante dalla scoperta dell'infertilità o della sterilità. Esso costituisce non solo un ambito di indagine, ma spesso il primo e più consistente indicatore di “adeguatezza” motivazionale a cui gli operatori prestano attenzione. Analoga è l'attenzione posta all'analisi della dinamica di coppia tematizzata, rispetto al gruppo dei giudici, in modo più ricco ed articolato e con una più precisa collocazione all'interno dell'organizzazione e della dinamica intergenerazionale. Da un lato, infatti, la relazione di coppia in sé sembra costituire per gli operatori l'orizzonte privilegiato all'interno del quale assicurare la presenza di tutte quelle competenze e capacità che dovrebbero contraddistinguere l'esercizio di una buona genitorialità adottiva: una razionale organizzazione dei compiti e dei ruoli (*valutazione dei tempi, dei ruoli e degli spazi di coppia*), un equilibrio armonico tra stabilità e flessibilità (*la solidità di coppia; la capacità di adattamento*) e, soprattutto, l'autentica capacità di aprirsi all'incontro con l'alterità (*l'accettazione dell'altro come diverso da sé*). Dall'altro, la funzionalità della coppia è esaminata a partire dal grado di differenziazione che ciascun componente della coppia coniugale ha conseguito nei confronti della propria famiglia di origine. L'analisi della storia familiare è infatti oggetto di indagine costante e regolare, non solo per verificare il coinvolgimento della famiglia allargata nel progetto adottivo, e la conseguente disponibilità di risorse emotive e relazionali nel sostenere i futuri genitori nel compito di cura, ma per verifica-

re l'avvenuto transito dei coniugi in una posizione relazionale sufficientemente autonoma e matura.

Le verbalizzazioni prodotte associativamente in risposta allo stimolo sulla rappresentazione personale di genitorialità degli operatori sono, anche in questo caso, riconducibili ad un'idea generale di *maturità psicoaffettiva* e di *normalità sociale*, senza particolari riferimenti alla specificità della condizione adottiva, tranne un'unica eccezione. Essa riguarda il termine *accoglienza*, proposto da ben la metà degli intervistati, sebbene con diversi significati. Alcuni operatori intendono tale riferimento come accoglienza di un bambino nato da altri (*accettazione di una genitorialità non di pancia*); altri definiscono l'accoglienza come rispetto per un bambino con una diversa origine culturale, sociale, affettiva; altri ancora invece fanno riferimento all'accoglienza come apertura personale, interiore e sociale. Assai limitata è invece la differenziazione delle rappresentazioni – e dei conseguenti criteri valutativi – riferite all'adozione nazionale rispetto all'adozione internazionale. È ben presente, ovviamente, la differenza dei procedimenti giudiziari e degli itinerari operativi, ma molto sfumata è la distinzione dei compiti prefigurati per i due tipi di adozioni, sia perché anche all'interno dell'adozione nazionale è ormai frequente incontrare minori stranieri e di diverse etnie, sia, soprattutto, perché l'elemento cruciale dell'impresa adottiva è individuato nella natura "sociale" della genitorialità. In altri termini, l'elemento essenziale dal punto di vista valutativo sembra essere concentrato sulla elaborazione dei bisogni e dei desideri che muovono i coniugi ad accedere alla genitorialità piuttosto che sulle capacità di far fronte alla specificità dei bisogni dei minori in condizione di adattabilità.

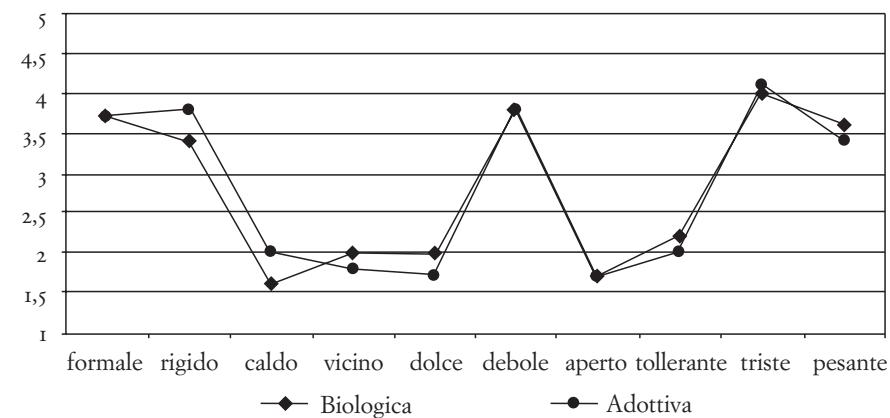
Per quanto riguarda la metodologia e la procedura di lavoro attraverso cui l'équipe psicosociale raccoglie quegli elementi che le permettono di esprimere una valutazione finale sulla coppia, come già accennato, si osserva una certa omogeneità di prassi consolidate nel tempo da operatori che, nella maggior parte dei casi, hanno diversi anni di esperienza nel campo dell'adozione e che hanno avuto modo anche di frequentare diversi corsi di formazione inerenti a questa specifica tematica. Lo schema generale a cui tutte le équipe fanno riferimento prevede l'attuazione di colloqui individuali e di coppia, di una visita domiciliare all'inizio o alla fine dell'iter, la stesura di una relazione da inviare al Tribunale e, infine, un colloquio di restituzione alla coppia genitoriale. In specifico si può osservare che di media il numero dei colloqui previsti è di 4 o 5, da un minimo di 3 ad un massimo di 8. Generalmente limitato è però l'utilizzo sistematico di strumenti e tecniche di indagine standardizzate, sia per quanto riguarda l'analisi della posizione individuale, sia della dinamica di coppia²⁰.

Per quanto riguarda, infine, la percezione degli operatori psicosociali del lavoro dei giudici, l'opinione più frequentemente espressa indica un rapporto *troppo superficiale, insoddisfacente e decisamente discontinuo* con il Tribunale.

Emerge soprattutto la necessità da parte degli operatori sociali di avere conferme e riscontri da parte del Tribunale. Essi lamentano il fatto che non esista un linguaggio comune e soprattutto esplicativi criteri comuni con cui potersi confrontare. In molti casi gli operatori dichiarano di non sentirsi valorizzati e riconosciuti dai giudici o, più propriamente, dall'insieme del sistema giudiziario, in particolare per la constatazione che solitamente, nei casi in cui essi esprimono una valutazione negativa o problematica, il TM, ed ancor più il successivo grado di giudizio, finisce spesso per esprimere un parere differente senza che ne sia loro data conoscenza dei motivi.

Anche nell'intervista somministrata agli operatori gli ultimi item, ed il differenziale semantico, mettevano a tema in modo diretto il confronto tra le rappresentazioni della genitorialità biologica e quella adottiva. Si conferma, a questo livello di analisi, come ben evidenziato dai tracciati dei valori medi illustrati nella FIG. 2, una scarsa differenziazione tra le due forme di genitorialità. L'analisi delle singole risposte mostra inoltre come non sussistano sostanziali differenze neppure in relazione al ruolo professionale: psicologi ed assistenti sociali, infatti, propongono le medesime percezioni della genitorialità, connotate tendenzialmente in senso positivo²¹.

FIGURA 2
La percezione della genitorialità biologica e adottiva da parte degli operatori psicosociali



4 Conclusioni

Nella TAB. I viene proposto un riepilogo qualitativo e comparativo dei risultati emersi. Come è facile osservare, gli elementi che accomunano le posizioni dei

giudici e degli operatori psicosociali sono assai più consistenti e significativi degli elementi di differenziazione. Questi ultimi riguardano soprattutto aspetti chiaramente riferibili alla specificità di ruolo e di funzione e alle caratteristiche tecniche e metodologiche proprie dell'intervento espletato. Un secondo elemento di differenziazione, per così dire strutturale, è rinvenibile nel diverso grado di omogeneità riscontrato nei due gruppi, rispettivamente maggiore nel gruppo degli operatori psicosociali e minore nel gruppo dei giudici.

TABELLA I
Sintesi comparativa delle rappresentazioni dei giudici e degli operatori psicosociali

	Giudici	Operatori psicosociali
<i>La percezione e l'atteggiamento nei confronti dell'adozione</i>	Eterogenea in base al ruolo (togati vs onorari) Scarsamente problematizzata	Omogenea Abbastanza problematizzata
<i>I criteri valutativi prevalenti</i>	La motivazione Le risorse socioculturali La qualità del funzionamento di coppia	La motivazione La maturità individuale La qualità del funzionamento di coppia e della famiglia
<i>La percezione del lavoro degli interlocutori</i>	Eterogenea e abbastanza problematizzata	Omogenea e abbastanza problematizzata
<i>La differenziazione tra genitorialità biologica e adottiva</i>	Molto basso	Molto basso

Più rilevanti appaiono però gli elementi di sovrapposizione tra i due campioni. Essi riguardano soprattutto due aspetti: l'orizzonte di significazione del fenomeno considerato ed i conseguenti elementi di ancoraggio della valutazione dell'idoneità adottiva, e la scarsa differenziazione tra le rappresentazioni riferite alle due forme di genitorialità considerate. Ad essi si aggiunge una relativa problematizzazione delle percezioni riferite all'integrazione del lavoro, imputabile soprattutto alla limitata esplicitazione dei rispettivi criteri valutativi ed alle carenti occasioni di confronto reciproco.

Il dato che, in definitiva, colpisce maggiormente, anche in relazione alle più consolidate acquisizioni offerte dalla letteratura in materia²², è il profilo ed il contenuto di questa indifferenziata rappresentazione della genitorialità che sia i giudici sia gli operatori sociali propongono. Come ripetutamente sottolinea-

to essa assume i contorni della “fisiologia” e della “normalità”, quasi ad indicare che le potenziali criticità si annidano in una transizione alla genitorialità non sufficientemente elaborata o matura, piuttosto che nella intrinseca e singolare problematicità che contraddistingue l’origine della filiazione adottiva e la sua successiva evoluzione²³. Tale indicazione ci appare non banale e sembra meritare un approfondimento anche in termini applicativi, poiché può da un lato concorrere a delineare l’ambito tematico sul quale sviluppare modalità e strumentazioni utili per costruire un’azione valutativa più “trasparente” e codificabile e, dall’altro, favorire in modo più puntuale ed esplicito l’utilizzo del percorso conoscitivo realizzato nei Servizi territoriali non solo in termini valutativi, ma anche allo scopo di sostenere e promuovere un accesso alla genitorialità adottiva più consapevole ed efficace.

Note

¹ D’ora in avanti TM.

² I procedimenti giudiziari dell’adozione nazionale ed internazionale si differenziano sia nella fase preliminare della valutazione dell’idoneità della coppia, sia nella successiva fase di realizzazione del processo adottivo. In questa sede si considerano però gli elementi comuni ai due procedimenti, e spesso congiunti (anche perché molto frequentemente le coppie chiedono contemporaneamente di essere riconosciute idonee ad entrambi i tipi di adozione), riguardanti la “valutazione di merito” dell’adeguatezza psicologica e sociale di chi si dichiara disponibile ad accogliere un minore in adozione.

³ La decisione è presa in una Camera di Consiglio, vale a dire da un collegio composto da due giudici togati e da due giudici onorari.

⁴ Cfr. art. 6, comma 2, Legge n. 149 del 28 marzo 2001.

⁵ Che tale valutazione possa poi rivelarsi in qualche caso errata è dimostrato – *ex post* – dal fenomeno dei cosiddetti “fallimenti adottivi”, laddove cioè il percorso di affidamento pre-adottivo si interrompe prima della sua conclusione o, in termini più generali, gli adottandi manifestano una evidente problematicità nell’esercizio della genitorialità (Cavanna, 2003; De Leo, De Gregorio, Landi, Vitale, 2005). Proprio queste situazioni dovrebbero avvertire del fatto che è inevitabilmente riduttivo confinare il concetto stesso di “idoneità all’adozione” all’interno delle caratteristiche delle coppie che ne richiedono il riconoscimento. Esso, come ben dimostrano gli studi e le ricerche relative alla *parenthood* (Golombok, 2000; Scabini, Cigoli, 2000; Bornstein, 2002; Houghugh, Lang, 2004), ha un carattere inevitabilmente processuale, evolutivo e relazionale: l’effettiva “capacità genitoriale”, infatti, si costruisce e determina nella relazione tra la coppia genitoriale ed il figlio, ed il suo esito non può che essere influenzato anche dalle caratteristiche del figlio stesso. Ciò è ancor più vero nel caso della genitorialità/filiazione adottiva.

⁶ Gli esiti principali di tali esperienze, in sé assai diversificate, consistono principalmente in una sorta di “elenco” delle caratteristiche personali, sociali e psicologiche che renderebbero le coppie “idonee” all’adozione. In più di una circostanza tali esiti sono poi stati tradotti in *guidelines* applicative della legge nazionale emanate da alcune Regioni (AA.VV., 2000; AA.VV., 2003).

⁷ Nel campione dei giudici, infatti, non fanno parte due giudici togati (che non si occupano di queste istruttorie, ma si limitano a presiedere le Camere di Consiglio) e due giudici onorari (che collaborano direttamente con l’équipe di ricerca); le équipe dei Servizi territoriali che

nel distretto giudiziario si occupano sistematicamente di tali procedure sono invece complessivamente 22.

⁸ Le interviste sono state realizzate presso la sede lavorativa degli intervistati (distretti sociosanitari e TM) secondo una sequenza analoga per i giudici e gli operatori sociali. I principali item proposti sono i seguenti: *a)* descrizione delle proprie opinioni circa il fenomeno adottivo; *b)* associazione di parole (verbi e aggettivi) allo stimolo "genitorialità biologica" e "genitorialità adottiva"; *c)* criteri valutativi per l'idoneità all'adozione nazionale e internazionale; *d)* descrizione della procedura adottata: temi e contenuti, metodi, strumenti, tempi, modalità organizzative, modalità documentative; *e)* esemplificazione di tre casi tipici: idoneità, non idoneità, situazione incerta; *f)* il rapporto con l'altro interlocutore istituzionale (TM o Servizi sociali).

⁹ Attraverso il questionario sono state raccolte le informazioni relative alle caratteristiche anagrafiche e professionali degli intervistati, con particolare riferimento all'esperienza nell'ambito qui considerato.

¹⁰ Il testo prodotto attraverso l'intervista è stato analizzato secondo i criteri ormai classici dell'analisi del contenuto (cfr. Ghiglione, Beauvois, Chabrol, Trognon, 1980). Attraverso tale approccio si è proceduto dapprima ad individuare i temi ed i significati espressi in ciascuna area narrativa e successivamente a raggrupparli ed organizzarli sulla base di un principio di omogeneità e coerenza semantica, fino ad ottenere un profilo rappresentazionale, cioè una sintesi unitaria articolata attorno a due assi concettuali: il contenuto della rappresentazione di genitorialità ed i criteri valutativi utilizzati.

¹¹ Essi fanno riferimento a quanto indicato dagli artt. 6 e 22 della Legge n. 184 del 4 maggio 1983 (e successive modificazioni), e riguardano in modo preciso e definito l'età e la condizione matrimoniale degli istanti, nonché, in termini indicativi ma non precisamente definiti, le loro condizioni di salute e le loro capacità reddituali.

¹² Anche in questo caso il riferimento è ai medesimi articoli della legge, laddove però si fa riferimento alle condizioni personali e familiari degli adottanti nonché ai motivi per i quali questi ultimi desiderano adottare un minore.

¹³ L'espressione "rischio giuridico" non è letteralmente presente nel testo di legge, ma è assai comune tra gli operatori intervistati. Essa fa riferimento al fatto che in molti casi di adozione nazionale l'anno di affidamento preadottivo prende avvio prima ancora che il decreto che definisce la condizione di adattabilità del minore sia definitivo e perciò non più modificabile. Ciò comporta appunto il rischio che il percorso adottivo possa essere interrotto non in ragione di un suo sviluppo o esito inadeguato, ma in ragione della revoca della provvisoria dichiarazione di adattabilità.

¹⁴ L'aggettivo *normale* ricorre con notevole frequenza nelle verbalizzazioni degli intervistati. Quando è stata richiesta una specificazione del suo significato, le risposte date descrivono una raffigurazione stereotipata, riferita ad una posizione sociale media, ordinaria, comune o, in qualche caso, all'assenza di difficoltà o problematicità evidenti.

¹⁵ I percorsi convenzionalmente etichettati come più semplici riguardano le adozioni nazionali di neonati o di bambini molto piccoli, senza una prolungata esperienza di istituzionalizzazione e senza particolari problematiche psicosociali o sanitarie. I percorsi più complessi riguardano le adozioni internazionali, specialmente se coinvolgono palesi diversità etniche, le adozioni multiple o quelle relative a minori non più piccolissimi o con particolari problematiche psicosociali o sanitarie.

¹⁶ È questo un aspetto curioso se si tiene conto di come, nelle stesse rappresentazioni dei giudici – come vedremo tra breve – il nucleo centrale della genitorialità adottiva si ancora alla modalità con la quale la coppia coniugale riesce ad elaborare la complessa dinamica tra generatività e differenza delle origini.

¹⁷ L'équipe psicosociale è costituita da uno psicologo e dall'assistente sociale. L'intervista è somministrata ad entrambi contemporaneamente e, nella maggior parte dei casi, gli intervistati hanno prodotto insieme verbalizzazioni significativamente sovrapponibili e nella minor parte dei casi l'uno ha preso il sopravvento sull'altro. Inoltre, in qualche caso si può notare una certa distanza tra i due operatori che hanno prodotto verbalizzazioni assai diverse.

¹⁸ Non esiste, ovviamente, un unico formato procedurale e, a volte, anche all'interno della medesima équipe l'indagine viene realizzata in modo diverso. Tendenzialmente, però, le prassi degli operatori psicosociali risultano essere sostanzialmente omogenee, sia per quanto riguarda la suddivisione dei compiti tra psicologo ed assistente sociale, sia per quanto riguarda i temi affrontati e le metodiche utilizzate. Esse, in generale, prevedono colloqui individuali di ciascun coniuge con lo psicologo e con l'assistente sociale), colloqui congiunti (tra i due coniugi e l'équipe), visite domiciliari. Come anticipato le differenze più significative riguardano il quadro teorico di riferimento (tendenzialmente psicodinamico o sistemico) ed i corrispettivi strumenti utilizzati (test di personalità e questionari *self report* vs strumenti congiunti ed interattivi).

¹⁹ Questa difficoltà era emersa con un peso ancora maggiore nelle interviste con i giudici; tra gli operatori psicosociali essa appare meno evidente e meno problematica, ma comunque presente, ad indicare probabilmente la difficoltà di mettere a tema le implicazioni del vissuto e delle credenze personali nell'azione valutativa.

²⁰ Solo 4 équipe su 13 hanno riferito di utilizzare regolarmente strumenti psicodiagnostici (quali il Rorscharch) piuttosto che questionari o interviste strutturate (quali l'intervista Mate-R).

²¹ I punteggi medi riferiti ai singoli item del differenziale semantico, infatti, risultano essere sempre spostati verso il termine positivo della coppia di aggettivi proposti.

²² Cfr. quanto sinteticamente riepilogato nel paragrafo introduttivo.

²³ Colpisce, ad esempio, che nessun giudice e nessun operatore psicosociale abbia fatto esplicito riferimento a capacità e competenze "riparative" come elemento distintivo della genitorialità adottiva, a differenza di quanto ampiamente rinvenibile nella letteratura psicologica specialistica.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2000), *Adozioni Internazionali*, Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, Questioni e documenti, vol. 16. Istituto degli Innocenti, Firenze.
- AA.VV. (2003), *Adozioni nazionali sul territorio e nei servizi*, Collana del CIAI. Istituto degli Innocenti, Firenze.
- Antonioli M. E., Volpe B. R. (2004), Lo studio psicologico e sociale delle coppie disponibili all'adozione. In G. Fava Vizziello, A. Simonelli, *Adozione e cambiamento*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Bornstein M. H. (2002), *Handbook of Parenting: Social Conditions and Applied Parenting*. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ).
- Bramanti D., Rosnati R. (1998), *Il patto adottivo*. Franco Angeli, Milano.
- Brodzinsky D. M., Schechter M. D. (eds.) (1990), *The Psychology of Adoption*. Oxford University Press, New York.
- Cavanna D. (2003), Il fallimento adottivo. *Infanzia e Adolescenza*, 3, pp. 147-57.
- De Leo G., De Gregorio E., Landi S., Vitale F. (2005), Il fallimento dell'adozione in-

- ternazionale: un'indagine esplorativa con gli operatori degli enti autorizzati. *Terapia Familiare*, 79, pp. 49-78.
- Fava Vizziello G. M., Invernizzi R. (1997), L'intervista Mate-R. In G. M. Fava Vizzielo, P. Stocco (a cura di), *Tra genitori e figli: la tossicodipendenza*. Masson, Milano, pp. 143-70.
- Ghiglione R., Beauvois J. L., Chabrol C., Trognon A. (1980), *Manuel d'analyse de contenu*. A. Colin, Parigi.
- Golombok S. (2000), *Parenting. What Really Counts?*. Routledge, London.
- Grimaldi S. (a cura di) (1996), *Adozione: teoria e pratica dell'intervento psicologico*. Franco Angeli, Milano.
- Guidi D., Cantù D. (2000), Alla ricerca della genitorialità: perché non basta il desiderio per diventare genitori adottivi. *Minori e Giustizia*, 4, pp. 46-53.
- Hoghughi M. S., Lang N. (eds.) (2004), *Handbook of Parenting: Theory, Research and Practice*. Sage Publications, London.
- Iafrate R., Marzotto C., Rosnati R. (1989), *L'adozione e l'affido familiare. Una rassegna bibliografica ragionata*. Vita e Pensiero, Milano.
- Morall Colajanni C., Castelfranchi L. (1992), *Apprendere dall'adozione*. Il Pensiero Scientifico, Roma.
- Santi G. (1984), *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*. Giuffrè, Milano.
- Scabini E., Cigoli V. (2000), *Il Famigliare. Legami, simboli, transizioni*. Raffaello Cortina, Milano.
- Sorgato R., Spaliviero T., Mosconi A. (1990), Selezione delle coppie adottive. Studio delle variabili sistemiche. *Prospettive Sociali e Sanitarie*, vol. 12, pp. 4-6.
- Soulé M., Noel J., Bouchard F. (1967), La selezione dei genitori adottivi. *Maternità e Infanzia*, 7-8, pp. 24-39.
- Thoburn J. (1990), *Success and Failure in Permanent Family Placements*. Aldershot, Avebury.

Abstract

The present contribution illustrates the results of a psycho-social research, run during year 2003/04, within the district of the Juvenile Court in Brescia. It investigates the "evaluation process" for eligibility to national and international adoption. The research aims to reconstruct an "inventory" of the judges' and social operators' beliefs and parenthood representations, as they work to evaluate the eligibility for adoption and to verify the presence of criteria and interpretative models that are explicit and shared. The sample consists of 14 judges and 13 territorial équips, each composed of a psychologist and of a social worker. The research methodology relies to the qualitative area and bases on a semistructured interview and on a questionnaire, with dichotomic questions and a "semantic differential". The representational profiles of each interviewed subject (judge or équip) were then examined as a whole, first under the function homogeneity criterion and eventually under the comparativity criterion, in order to find the differentiation and convergence elements. The outcomes underline a

poor differentiation between the representations of biological and adoptive parenthood, but also a different and weak integration between the judges' and the psychosocial operators' evaluative criteria.

Key words: *evaluation process, adoption, representations.*

Articolo ricevuto nel giugno 2005; revisione del marzo 2006.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Giancarlo Tamanza, Università Cattolica del Sacro Cuore, via Trieste 7, 25100 Brescia; tel. 335 7033914, e-mail: giancarlo.tamanza@unicatt.it